



CITTADELLA CRISTIANA



BOLLETTINO
MENSILE

Direzione; Arch. Proget.; Nostro Signore Gesù Cristo.
Del. di Cons.; Maria Santissima - Segretario San Giuseppe.
Amministrazione; La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto; Il Tempio santo a Dio, con pietre vive, cementate nell'amore.

Anno XII
Dicembre 1961

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

IN NOCTE NATIVITATIS DOMINI 1961

INTRODUXIT ME REX IN CELLARIA
SUA: ORDINAVIT IN ME CARITATEM.
IL RE M'HA CONDOTTO NELLA DI-
SPENSA DEL VINO: HA ORDINATO
IN ME LA CARITA'. Cant. II. 4

Siamo nell'eco del Cantico, velato dall'ombra antica.

Nella santa letizia di questa Notte, lo pronunciamo nella piena luce.

Mentre Lui s'avvicina dai monti eterni. Quando il tempo non conta più, e mille anni sono come il giorno di ieri, appena trascorso.

E' l'invito nuziale alla mensa dell'Incarnazione: il talamo castissimo è il Verbo fatto carne, l'Unigenito che vagisce nel Presenio; oppure l'Altare Eucaristico, irrigato di sangue, e chiuso in un austero silenzio. E' un altissimo mistero, un magnifico sacramento.

Nell'umilissima preghiera deve echeggiare solo la voce di Dio

IL RE M'HA INTRODOTTO
NELLA CELLA DEL VINO:
HA ORDINATO IN ME LA CARITA'

Chi è questo Re?

Chi introduce?

Cos'è questa cella vinaria? Chi vi potrà

entrare, se il Re stesso non lo introduce? Chi potrà muovere un passo, ed aspirare ad un bene così grande?

E' lo Sposo, che introduce la Sposa nella dispensa del vino, cioè nei segreti più santi dell'amore; un amore veemente fino all'ebbrezza.

L'ebbrezza dell'Incarnazione.

Della Pentecoste.

Del Calice Eucaristico.

HA SPIEGATO SOPRA DI ME IL VESSILLO DELL'AMORE

Come a dire: Dio è la mia bandiera. (Esodo 17, 15).

M'ha introdotto nella sala del festino, e la sua armata, scagliata contro di me, fu l'amore.

Devo cedere, dunque!

Un esercito è schierato davanti a me; mi sono arruolato in una guerra d'amore.

Di fronte a me: l'armata del divino amore.

Il divino amore, armato contro di me.

Contro di me? No, ma a mio scudo, in mia difesa.

« Apprehende arma et scutum, et exurge in adjutorium mihi ». (Ps. 44. 2)

Magnum spectaculum, videre Deum arma-

tum pro te! (Aug.)

Armiato, fino a qual punto?

Due spade acutissime, impugnate a tutta forza dal Principe della pace, una Mangiatoia e una Croce!

O mio Dio, ch'io non resista!

M'HA INTRODOTTO

NELLA DISPENSA DEL VINO,
PONENDO UN ORDINE PERFETTO
ALLA CARITA'

Infatti « la carità — dice Agostino — è l'ordine dell'amore »

L'amore è nell'ordine, quando è soffuso di carità, se sgorga dalla divina carità.

Se la scienza non è carità, finisce nel rumore cupo d'un pezzo di bronzo, o nello strepito assordante d'un cembalo, o nella rovina d'interi città e nazioni.

Se lo zelo non è carità, finisce nel nulla.

« Poichè senza di me, nulla potete fare ».

Se l'affanno per il prossimo non è carità, mi riducessi per lui anche alla miseria e mi convertissi in un rogo, tutto ciò nulla mi giova.

HA POSTO IN ORDINE

LA MIA CARITA'

Devo ricominciare ogni giorno dalla mia Santa Messa.

Dalla Messa e dall'Altare, la mia sete di sangue, la mia ebbrezza d'amore per la fecondità del sacro Ministero.

« L'Altare, l'Altare, diletti figli, è il punto d'attrazione degli occhi e del cuore. Esso conclama la raffigurazione caratteristica della nostra vita, e di là si dipartono le occupazioni precipue del Sacerdote ».

(Giov. XXIII ai Sacerdoti - 24-11-60)

Tante cose buone, nella dolce disciplina dell'apostolato, le potete fare voi.

Le devono fare i buoni laici, i laici santi. A me voi chiederete il merito dell'ubbidienza, perchè tutto si muova nella direzione della carità.

Ma io devo ricominciare ogni giorno dalla mia S. Messa.

Dovrebbe essere così anche per voi, nelle delizie della Liturgia.

« La carità è l'amore in ordine ».

Le cose terrene per le celesti.

Tutto ciò che passa, per l'eternità.

Le persone care per Colui che è infinitamente Caro: la stessa Carità.

Il silenzio più della parola.

La sofferenza più della gioia.

La morte più dell'intero mondo, dimentico di Dio.

HA ORDINATO IN ME LA CARITA'

Anche nello zelo per la sua Casa.

Voi sapete con quale trepidazione si sono mossi i nostri passi: dal Ciborio al Battistero; dalla Divina Maternità al Confermatario; dalla cappella del silenzio alla armonia delle volte, dai lampadari alle vetrate.

Dall'Altare alla Fonte; dalla Mediatrix d'ogni grazia alla virtù eroica; dal silenzio al purissimo canto.

Dalla pietà della Chiesa alla devozione intima di ciascuno; dalle feste particolari alla grande solennità domenicale, genuina rivelazione della Comunità cristiana.

* * *

Ora vi faccio dono d'una pagina stupenda di S. Agostino, tolta dal suo commento al salmo 44. 6. Si tratta di un discorso al popolo.

« La mia lingua è come penna di scrittore, che scrive velocemente ».

Come si può paragonare, Fratelli miei, come si può paragonare la lingua di Dio alla penna d'uno scrittore?

Come si può paragonare la pietra a Cristo? Che somiglianza vi può essere tra un agnello e il Salvatore?

Che ha da fare il leone con la forza dell'Unigenito?

Eppure queste cose sono state dette; e se ancora non si ripetessero, non potremmo salire dalle cose visibili all'invisibile.

Così, dunque, se non v'è confronto tra una povera penna e la maestà di Dio, tuttavia non disprezziamo questo confronto.

Domando infatti: Perchè ha detto che la sua lingua è come la penna di uno, che scrive in fretta?

In verità, per quanto uno scrittore scriva velocemente, non si può paragonare la sua a quella velocità, della quale dice il Salmo: « Velocissima corre la sua parola ». Ma a me sembra, quanto può l'umana intelligenza, che la stessa Persona del Padre abbia detto: La mia lingua, come la penna di uno scrittore.

Perchè, quello che si dice con la lingua risuona e passa; quello che si scrive, rimane. Quando Dio, dunque pronuncia il Verbo, ma un Verbo, che, pronunciato, non risuoni e passi ma si dica e rimanga, Dio ha preferito paragonarlo alla parola scritta, e non solamente pronunciata. Che Dio abbia aggiunto: « Come penna di scrittore, che scrive velocemente », è per obbligare la mente a riflettere; ma non perda tempo la mente a consultare i trascrittori di antichi codici, oppure ad osservare dei velocissimi stenografi: se porrà attenzione a queste cose, rimarrà ferma lì. Il « velocemente »; lo pensi velocemente, e consideri perchè sia stato detto: « velocemente ».

(*) Più sotto, il testo latino.

Il « velocemente » di Dio è tale, che nulla vi sia di più veloce.

Nelle scritture, infatti, si scrive una lettera dopo l'altra, una sillaba dopo l'altra, una parola dopo l'altra; nè si può passare alla seconda, che dopo scritta la prima. Ma niente di più veloce là, dove non vi sono molte parole, senza tuttavia che una sola sia stata omessa, quando in una sola Parola tutte sono contenute. (*)

* * *

La tua parola, o Dio, costa una fatica immensa.

Nè la mia penna, nè la mia lingua sono spedite.

Ti siano rese grazie nell'Unico tuo Verbo, in cui tutto può essere detto.

Come nel silenzio eterno.

Come nella contemplazione silenziosa della Vergine Madre e del castissimo Giusto. Ritournerò al Cantico, traducendolo così: IL RE M'HA CONDOTTO NELLA CELLA DELL'AMORE; in questa cella segretissima ha dato ordine, che regni solo il silenzio.

* * *

Aug. - Enarratio in Psalmum XXXIV - « Lingua mea calamus scribae velociter scribentis », v. I

Quid simile, Fratres mei, quid habet simile lingua Dei cum calamo scribae?

Quid habet simile petra cum Christo; quid habet simile agnus cum Salvatore? Quid habet leo cum Unigeniti fortitudine? Dicta sunt haec tamen: et nisi dicerentur, non aliquo modo per haec visibilia ad invisibilem informaremur. Sic ergo humilem similitudinem calami hujus, nec comparemus illi excellentiae, nec tamen respiciamus. Quaero enim: Quare linguam suam

calamum dixit esse scribae velociter scribentis? At vero quantumvis velociter scribat scriba, non comparatur illi velocitati, de qua dicit alius psalmus: *Usque in velocitatem currit verbum ejus. Sed mihi videtur, quantum audet humana intelligentia, et hoc posse accipi ex persona Patris dictum « Lingua mea calamus scribae ».* Quia quod lingua dicitur, sonat et transit; quod scribitur, manet; cum ergo dicat Deus Verbum, et Verbum quod dicitur, non sonet et transeat, sed et dicatur et maneat, scriptis hoc maluit Deus comparare, quam sonis. Quod autem addidit « *Velociter scri-*

bentis » impulit mentem ad intelligentiam: sed non pigra remaneat, respiciendo antiquarios, aut respiciendo qualeslibet veloces notarios: si autem hoc adtenderit, remanebit ibi. Ipsum « *velociter* », cogitet velociter; et videat quare dictum sit « *velociter* ». Velociter Dei tale est, ut velocius nihil sit. In scripturis enim scribitur littera post litteram, syllaba post syllabam, verbum post verbum; nec ad secundum transitur, nisi primo praescripto. Ibi autem nihil velocius, ubi non multa sunt verba, nec tamen aliquid praetermissum est, cum in uno sint omnia.



Visto: si stampi

Can. A. Zancanella Rev. Del.
Curia Vesc. di Verona 25-12-1961

Tipografia PP. Stigmatini
Verona